

Il liberalismo degli indifferenti

La biopolitica nell'epoca degli stranieri morali

*Alessio Musio**

Queste pagine intendono offrire una valutazione del rapporto che lega il pensiero liberale alle forme della biopolitica per come emergono nella cosiddetta “bioetica liberale”.¹ Il saggio presenta a tal fine un doppio movimento che va dal liberalismo del libero mercato al pensiero di T.H. Engelhardt,² per poi ritornare da questo al primo. Indagare dal punto di vista etico il pensiero liberale permette, infatti, di comprendere quella questione biopolitica (su cui sempre più una parte della bioetica si trova in modo equivoco schiacciata) che, stando all'analisi di Foucault, precipita nel totalitarismo, ma nasce con il liberalismo e, dunque, al primo è destinata a sopravvivere.⁴ Cerche-

* Professore Aggregato di Filosofia della prassi umana, Ricercatore di Filosofia Morale, Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano (e-mail: alessio.musio@unicatt.it).

Il contributo è stato accettato per la pubblicazione in data: 10.02.2014.

1 In Italia è di uso comune anche l'espressione “bioetica laica”, ma è una scelta non del tutto corretta se si intende la bioetica come una disciplina che ha nella filosofia il suo nucleo formale e che, come tale, non può pertanto essere vincolata a priori ad un qualche contenuto di natura confessionale, anti-confessionale o comunque extra-filosofica.

2 Il riferimento per comprendere l'etica pubblica di H.T. Engelhardt è ovviamente il suo *Manuale di bioetica* (trad. it., Milano: il Saggiatore; 1992), mentre per quanto riguarda l'Engelhardt “religioso” si rimanda, oltre al recente *Viaggi in Italia* (trad. it., Firenze: Le Lettere; 2011 e alla significativa e importante *Prefazione* di Mori, pp. 9-31), al testo *The Foundations of Christian Bioethics* (Salem (MA): Scrivener Publishing; 2000).

3 In modo equivoco, perché la biopolitica non è, almeno nelle intenzioni di chi ne ha coniato il termine, come tra breve si dirà, quello spazio della teoria e della prassi politica che si occupa delle questioni bioetiche, ma l'emergere di una nuova forma di potere che si esplica proprio disponendo dei corpi umani quali suoi oggetti, servendosi in maniera diretta anche dei processi e dei risultati delle tecno-scienze (ecco il nesso pertinente con la bioetica).

4 Tra i tanti lavori, oltre a quelli di Foucault, che si possono ricordare in questa direzione, ne citiamo senza alcuna pretesa di esaustività tre – che a loro volta aprono ad una letteratura pressoché sterminata in ragione dei loro rimandi interni e di chi ne ha tenuto conto – semplicemente perché costituiscono in parte lo sfondo teoretico di questo lavoro: AGAMBEN G. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi; 1995; DERRIDA J. *La bestia e*

remo, così, di mostrare per quale ragione il liberalismo sia più complesso della semplice esigenza di salvaguardare la libertà cui viene solitamente ricondotto. Si comprenderà, inoltre, per quale motivo anche in Engelhardt sia così essenziale quella discutibile e fenomenologicamente scorretta *concezione proprietaria della corporeità*⁵ che segna il nesso tra liberalismo e la dottrina economica del libero mercato e che, appunto, sostanzia le tesi del filosofo texano sulla persona.⁶ Infine, diventerà possibile individuare per quale ragione nel suo pensiero compaiano contestualmente due tesi differenti: quella che attesta l'impossibilità di un'assistenza sanitaria universale per tutti gli "stranieri morali"⁷ e quella che sancisce la legittimità della non-cura pubblica verso gli "esseri umani non-persone". A fare da sfondo resta la domanda se sia questo tipo di liberalismo a divenire una fonte di indifferenza o non sia proprio una strana forma di *ethos dell'indifferenza* ad alimentarlo.

Poiché, però, definire che cosa sia il liberalismo è una questione piuttosto complessa, diventano essenziali due puntualizzazioni preliminari. La prima è, per così dire, terminologica e riguarda il fatto che nel mondo americano e in quello europeo il termine *liberale* è usato con significati diversi: accade, così, che quello che per noi è un "radicale di sinistra" sia negli Stati Uniti un liberale, e che un "nostro" liberale sia per un americano un conservatore.⁸ La seconda è contenutistica e concerne il nodo più controverso dell'interpretazione del fenomeno liberale, vale a dire la questione del nesso tra il

il sovrano. Milano: Jaca Book; 2009 e 2010; ESPOSITO R. *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*. Torino: Einaudi; 2007.

⁵ Si veda per questo la sezione del *Manuale* che va da p. 178 a p. 192 e per un inquadramento del tema nel liberalismo il testo di MACPHERSON CB. *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese. La teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke*. Milano: Isedi; 1982.

⁶ *Ibid.*, pp. 159-160.

⁷ *Ibid.*, pp. 106-118.

⁸ Ecco perché quando si legge un autore liberale come Rawls ci si trova, in realtà, di fronte a riflessioni sul tema della *giustizia distributiva*. Cfr. per questa distinzione VON HAYEK F. *Liberalismo*. Roma: Ideazione; 1992: 34 – autore decisivo nella ricostruzione di Foucault. Per una guida, il lettore italiano può consultare il volume di BALDINI M. *Il liberalismo, Dio e il mercato. Rosmini, Bastiat, Tocqueville, Sturzo, Mises, Hayek, Röpke, Popper*. Roma: Armando; 2001, costruito sulla base di un'ipotesi teoretica molto precisa volta a scardinare l'immagine, giudicata "ingenua", della inconciliabilità tra il cattolicesimo e il liberalismo individuabile negli – per la verità molto eterogenei – autori trattati.

liberalismo e l'impostazione economica che sostiene il libero mercato (il liberismo) visto da alcuni come necessario e da altri come irrilevante, se non addirittura inappropriato.⁹ L'impostazione liberale di cui qui intendiamo trattare è allora quella per cui un tale nesso è indissolubile, comunque venga affermato – sia il liberalismo a generare il liberismo oppure questo a contenere il primo, come sostiene invece Foucault. Nella sua analisi, che va da Adam Smith sino all'*ordoliberalismo tedesco* e al *neoliberalismo della scuola di Chicago*,¹⁰ è il liberismo a generare il liberalismo e ad esigere, senza nemmeno avvedersene, un'etica conseguente cui, andando oltre il filosofo francese, potremmo dare il nome di quell'*ethos dell'indifferenza* sopra richiamato in cui quest'ultima è di fatto ambigualmente proposta insieme come prassi e come valore.

Liberalismo e biopolitica: il governo dei corpi

Ad aver posto la questione del nesso tra liberalismo e *biopolitica* è stato Foucault, l'autore che proprio passando attraverso il liberalismo ne ha coniato il termine. Così, un intero corso, intitolato *Nascita della biopolitica*, si presenta, in realtà, come un densissimo esame delle molteplici forme del liberalismo dall'epoca moderna sino al contemporaneo per la semplice ragione che "(...) solo se si comprende che cos'è in gioco all'interno del (...) liberalismo (...), potremmo allora comprendere che cos'è la biopolitica".¹¹ In altri ter-

⁹ Così, per alcuni è imprescindibile il nesso fra l'interpretazione politica del liberalismo (lo stato è legittimo se riconosce le libertà fondamentali del cittadino) e quella economica (non è liberale chi non difende l'economia di mercato), in una visione in cui l'idea stessa di ricostruire qualcosa come una "genealogia liberale per lo stato assistenziale", il cosiddetto *Welfare State*, appare come "un perversimento della logica" (si veda per questa tesi quanto sostenuto da RAICO R. *Liberalismo vero e falso* in AA.VV. *La libertà dei moderni. Atti del convegno di Società libera. 15-16-17 Ottobre 1999*. Milano: Società Libera; 2000: 38-46, p. 43). Per una diversa tesi si veda l'efficace ricostruzione di G. Sartori nel suo: *Elementi di teoria politica*. Bologna: Il Mulino; 1990: 105.

¹⁰ FOUCAULT M. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Milano: Feltrinelli; 2005: 69; sul tema è essenziale anche il testo *La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli; 1996.

¹¹ *Ibid.*, p. 33.